

Impariamo a guardare la storia con gli occhi e col cuore di Dio

Lectio di Lc 3, 1-6

Uno dei protagonisti principali del cammino d'Avvento è il Battista. La Chiesa, nell'avvio di ogni nuovo anno liturgico, ci chiede di metterci alla sua scuola per imparare da lui a riconoscere e accogliere il Cristo che ci viene incontro nel volto dell'uomo, e per interpretare la storia che stiamo vivendo come storia della salvezza.

¹*Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, ⁴com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:*

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

⁵*Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.*

⁶*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

Iniziamo il nostro commento, collocando il brano nel contesto della narrazione lucana. Dopo il «vangelo dell'infanzia» (Lc 1-2), che si presenta come un corpo piuttosto autonomo nella struttura dell'opera, Luca riporta, come gli altri due sinottici, la trilogia preparatoria al ministero pubblico di Gesù: **la predicazione di Giovanni il Battista** (3, 1-20), il battesimo di Gesù seguito dalla sua genealogia (3, 21-38) e infine la tentazione di Gesù (4, 1-13). I versetti su cui concentreremo la nostra attenzione sono quelli che aprono la sezione. In essi è possibile scorgere una triplice scansione: il contesto storico (vv. 1-2a), la presentazione del Battista e della sua attività (vv. 2b-3) e l'interpretazione teologica della storia (vv.4-6). Mentre la prima di queste tre parti è propria di Luca, la seconda e la terza sono prese dalla tradizione marciiana, anche se con notevoli ritocchi.

La storia umana e la storia della salvezza

In accordo con gli intenti formulati all'inizio del suo vangelo, Luca apre il terzo capitolo del suo vangelo con un'ampia e circostanziata cornice storica, secondo gli stilemi storiografici del suo tempo, ma senz'altro priva di quella pretesa imparzialità nella ricostruzione dei fatti che siamo abituati talvolta ad incontrare nel lavoro degli storici della nostra epoca.

Se possiamo apprezzare il riferimento a «l'anno decimoquinto dell'impero di **Tiberio**», come un dato cronologico certo che consente di collocare nel tempo l'inizio dell'attività pubblica di Gesù tra il 1° ottobre del 27 e il 30 settembre del 28, non si può non notare la sottile ironia con cui vengono riportati da Luca i nomi delle autorità politiche e religiose.

Penso per esempio ai tetrarchi **Erode Antipa**, **Filippo** e **Lisània**, succeduti a Erode il Grande, messi a capo di piccole porzioni di un regno diviso per lotte di successione senz'altro incoraggiate dalla strategia latina del «*divide et impera*» che li rendeva manipolabili dal potere centrale di Roma.

Non solo. C'è, inoltre, la «strana coppia» di **Anna** e **Caifa**. Chi ascoltava il racconto di Luca, nelle prime comunità cristiane, soprattutto quelle di ambito giudaico, nel sentirli nominare insieme e in quella successione, prima Anna e poi Caifa, non poteva fare a meno di sorridere per il semplice fatto che il sommo

sacerdote era solo uno nell'anno 27 d. C., ed era Caifa. Anna era in realtà il suocero, che aveva comandato negli anni precedenti e che continuava, sembra questo il messaggio che viene fuori dalla descrizione lucana, anche durante il governo del genero. Si intuisce una storia squallida, di "alti prelati", che anziché occuparsi delle cose di Dio e di educare la fede del popolo, brigano per rimanere attaccati alla poltrona e così continuare a fare il bello e il cattivo tempo.

Infine, il governatore **Ponzio Pilato**. Al suo riguardo, non viene fatta dall'evangelista nessuna sottolineatura particolare, tuttavia doveva essere molto presente nella memoria di coloro che nelle prime comunità cristiane ascoltavano i resoconti degli apostoli, la figura di un uomo violento, corrotto, senza scrupoli,¹ che disprezzava il popolo che era chiamato a governare e, in modo particolare, la sua religione². Per lo meno è questa l'immagine che emerge dai dati storiografici e dalle notizie che possiamo ricavare da altri autori dei primi secoli, di ambito giudaico, quali Giuseppe Flavio e Filone di Alessandria.

Nell'insieme, si potrebbe dire un quadretto niente male, che ci potrebbe indurre ad affermare con il Qoelet che non c'è niente di nuovo sotto il sole. Ma al di là della precisione dei dati della storia profana è possibile individuare alcuni punti che fanno riflettere sull'interpretazione teologica della storia elaborata dall'evangelista.

- L'elemento che per primo si può prendere in considerazione riguarda il fatto che **i peccati degli uomini non saranno mai tali da impedire il compimento della storia della salvezza**. Mi sembra di scorgere questo oltre che nel riferimento alle divisioni degli Erodi e alle lotte per il potere dei sommi sacerdoti, segno visibile della degenerazione di due istituzioni importanti per la vita del popolo di Israele quali sono la monarchia e il tempio, nella citazione del Deuterocanonicali posta a conclusione del nostro brano evangelico: «Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato"» (Is 40, 3-5). In essa è senz'altro evidente l'allusione alla missione del Precursore, ma non è ugualmente evidente il destinatario originario di queste parole e di quelle che immediatamente le precedono: «Consolate, consolate il mio popolo [...]. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati» (Is 40, 1-2): sono parole rivolte al profeta affinché annunci a quanti si trovano esiliati in terra babilonese che è finito il tempo della tribolazione causato dalle scelte sbagliate dei loro capi politici e religiosi. Come a dire, i peccati dei re e dei sacerdoti, che ricadono con conseguenze disastrose sulla testa della gente, non impediscono che la storia della salvezza possa compiersi.
- In seconda battuta, possiamo notare che **il compimento della storia della salvezza può avvenire grazie all'intervento di uomini che si mettono in ascolto di Dio e radunano intorno a sé persone che desiderano fare altrettanto**. Da un contesto storico che apparentemente sembra non avere interesse a comprendere in quale direzione il popolo debba continuare a camminare, il Signore fa sorgere un profeta che si pone nel mezzo della storia e la orienta con la sua attività verso un nuovo corso. È interessante a questo proposito notare la disposizione della serie di personaggi storici prima citati in cerchi concentrici, passando dal vasto impero romano, rappresentato da Tiberio e

¹ Nel *De legatione ad Gaium* Filone di Alessandria ci tramanda il giudizio del re Agrippa I, nipote e successore di Erode il Grande sul conto del governatore romano in Giudea Ponzio Pilato: «A questo riguardo si potrebbe parlare della sua corruttibilità, della violenza, dei suoi furti, maltrattamenti, offese, delle esecuzioni capitali da lui decise senza processo, nonché della sua ferocia incessante e insopportabile»: XXXVIII, 302.

² Filone di Alessandria che Pilato fece appendere al palazzo di Erode in Gerusalemme degli scudi dorati recanti il nome dell'imperatore. Subito una delegazione, della quale facevano parte anche quattro figli di Erode il Grande, ne chiese la rimozione, ma rimase inascoltata. I Giudei si appellarono allora direttamente all'imperatore Tiberio, il quale ordinò il trasferimento degli scudi a Cesarea: cfr *De legatione ad Gaium* XXXVIII, 299-303. Inoltre, Giuseppe Flavio nei suoi resoconti storiografici riporta che un vero e proprio tumulto fu provocato da Pilato quando utilizzò parte del tesoro sacro del Tempio per la costruzione di un acquedotto, peraltro indispensabile per la città. Alle proteste della folla reagì facendo malmenare i dimostranti da soldati vestiti con abiti civili. Molti Giudei morirono nei disordini: cfr *Guerra giudaica* II, 175-177; *Antichità giudaiche* XVIII, 60-62.

Pilato, al più ristretto regno palestinese governato dagli Erodi, sino a quello del più piccolo mondo religioso giudaico entro il quale viene collocato l'evento Giovanni.

- In terza istanza, dobbiamo aggiungere che **il nuovo orientamento della storia dell'umanità ha inizialmente i tratti di un'esperienza insignificante, ma riconoscibile grazie ad uno sguardo di fede**. Lo stesso che riconosciamo in Maria di Nazaret che nel *Magnificat* afferma che il Dio suo Salvatore ha rovesciato i potenti dai troni, ha rimandato i ricchi a mani vuote e ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore. Senza questo sguardo di fede si dovrebbe pensare al contrario che difficilmente i potenti potranno essere buttati giù dalle loro poltrone, che i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, che i superbi continueranno sempre ad essere superbi e a non subire nessuna conseguenza per questo loro modo di essere. Solo la fede in Dio che guida la storia della salvezza può aiutare le persone a cantare le meraviglie da Lui compiute attraverso coloro che, come Maria e come Giovanni, sono disposti a dire un incondizionato "sì" alla sua volontà.
- Ultimo elemento della teologia della storia che emerge dalla lettura di questo brano riguarda le ultime parole della citazione isaiana: «*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*», che non è altro che una parafrasi del v. 40, 5: «*Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno*». In esse si riscontra la prospettiva universalista tipica del terzo vangelo ma anche **l'anticipazione del cammino dell'evangelizzazione** raccontato nel secondo libro dell'evangelista Luca, gli *Atti degli Apostoli*, che procede, sotto l'azione dello Spirito, seguendo una duplice tensione: da Gerusalemme sino agli estremi confini della terra, dalla fede povera di un piccolo gruppo di discepoli sino al cuore di «*ogni uomo*».

Il predicatore e la predicazione

Concentriamo adesso la nostra attenzione sui versetti centrali del nostro brano evangelico nei quali l'evangelista Luca, con veloci ed espressive pennellate, ci offre il proprio ritratto del Battista e del contenuto della sua predicazione.

Innanzitutto, l'evangelista ci dice che «**la parola di Dio venne su Giovanni**». Per essere più precisi, il testo greco dice letteralmente che: «*la parola di Dio avvenne o accade su Giovanni*». Entrambe queste traduzioni possono essere utili per cogliere il significato del testo originale in quanto mettono in evidenza da un lato la comunicazione di una volontà da parte di Dio – dire che una parola "viene" su qualcuno è come dire che gli "giunge" un qualche messaggio" – e dall'altro il fatto che la parola di Dio è concreta – dire che la parola "avviene" o "accade" significa che produce qualcosa di evidente: è un evento! Si tratta, al di là di tutto, di un'espressione tecnica per indicare l'investitura profetica di Giovanni e la sua associazione all'esperienza del profetismo di Israele che da più di cinquecento anni non esprimeva più una vocazione. Anzi, proprio prendendo in considerazione questo potremmo esclamare con maggior stupore che la Parola che "viene-avviene-accade" su Giovanni costituisce un vero e proprio evento, esattamente analogo a quello che potremmo immaginare tra noi se vedessimo spuntare, dopo cinquecento anni di crisi vocazionale, nuove risposte alla vita sacerdotale, religiosa e matrimoniale. Certamente si tratta di un evento che possiamo definire "salvifico" perché non solo riguarda la trasformazione prodotta dalla Parola di Dio nella vita di Giovanni ma anche quella che di conseguenza si rende possibile, attraverso la missione di Giovanni stesso, nella vita del popolo.

Un altro particolare del ritratto lucano di Giovanni riguarda il fatto che egli è «**figlio di Zaccaria**».

Sembrebbe una precisazione inutile data la poca distanza del racconto della sua annunciazione e della sua nascita. Di fatto è un particolare importante che merita di essere ulteriormente ricordato per sottolineare che la storia di ogni uomo è legata alla storia di una famiglia umana. Cito di seguito un passaggio del recente discorso rivolto da papa Francesco ai partecipanti al convegno organizzato dalla Congregazione per il Clero in occasione del cinquantesimo della pubblicazione delle dichiarazioni conciliari *Presbyterorum ordinis* e *Optatam totius*. Si tratta di parole che interessano in primo luogo i sacerdoti, ma possono essere, in molti punti fatte proprie da qualsiasi discepolo o discepola del Signore.

«*Mi piace – dice papa Francesco – [...] ricordare quel fondamentale "centro di pastorale vocazionale" che è la famiglia, chiesa domestica e primo e fondamentale luogo di formazione umana, dove può germinare nei giovani il desiderio di una vita concepita come cammino vocazionale, da percorrere con impegno e*

generosità. In famiglia e in tutti gli altri contesti comunitari – scuola, parrocchia, associazioni, gruppi di amici – impariamo a stare in relazione con persone concrete, ci facciamo modellare dal rapporto con loro, e diventiamo ciò che siamo anche grazie a loro».

Ci sarebbe da domandarsi se le famiglie cristiane hanno la consapevolezza della propria missione educativa anche al riguardo delle scelte vocazionali. Questo non significa che bisogna inculcare nella testa e nel cuore dei propri figli la passione per un particolare stato di vita, quanto, piuttosto, quella per Cristo e per la sua Parola. È, infatti, dalla testimonianza di una vita capace di mettere, in modo bello, Cristo e il suo Vangelo al centro e la primo posto che si può meglio discernere la volontà di Dio. Per questo il papa nel suo discorso aggiunge che *«Noi sacerdoti – ma dovremmo dire tutti i discepoli, in virtù del fatto che siamo resi “profeti” dal Battesimo che abbiamo ricevuto – siamo apostoli della gioia, annunciamo il Vangelo, cioè la “buona notizia” per eccellenza; non siamo certo noi a dare forza al Vangelo [...], ma possiamo favorire o ostacolare l’incontro tra il Vangelo e le persone. La nostra umanità è il “vaso di creta” in cui custodiamo il tesoro di Dio, un vaso di cui dobbiamo avere cura, per trasmettere bene il suo prezioso contenuto».*

Oltre alla sottolineatura della dimensione umana del ministero svolto dal Battista, c'è anche un altro aspetto che credo possa essere stato presente nelle intenzioni dell'evangelista nel momento in cui ricorda che Giovanni viene da Zaccaria ed è quello inerente alla sua nascita prodigiosa. Se prendiamo in considerazione il fatto che i nomi propri di persona nella Bibbia hanno molto spesso un significato simbolico, potremmo intuire il messaggio che c'è dietro i nomi "Zaccaria" e "Giovanni" in relazione all'origine di quest'ultimo. Unendo il significato del nome "Zaccaria", ovvero "Dio si è ricordato", a quello del nome "Giovanni", vale a dire "Dio ha fatto misericordia", potremmo comprendere *la nascita di Giovanni come un segno della misericordia di Dio*. Dio, come si diceva sopra, non ha definitivamente chiuso le porte del cielo, si ricorda delle sue promesse, e manda un segno nella persona di Giovanni affinché il popolo ne prenda coscienza.

Un terzo particolare del ritratto riguarda il contenuto della predicazione. Dice Luca che Giovanni predica il **battesimo di conversione per il perdono dei peccati**. Il verbo greco con cui è indicata l'azione del predicare è "kerisson", un termine tecnico che si riferisce al proclamare proprio del banditore, che anticamente girava per il regno, annunciando le volontà del proprio sovrano, a cui tutto il popolo doveva conformarsi. Questo "predicare" di Giovanni lo qualifica pertanto come "il banditore di Dio" che convoca attorno a sé il suo popolo per comunicargli la sua volontà di riscatto, di perdono e di riconciliazione. Il contenuto di tale predicazione è costituito quindi da un "battesimo di conversione" che, per quanti lo accolgono, diventa risposta esistenziale alla Parola che implica il riorientamento della propria vita verso Dio. C'è da precisare un fatto: il battesimo di Giovanni non assolve dai peccati ma prepara il popolo a ricevere il battesimo di colui che dona lo Spirito per restaurare nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio sfigurate dal peccato dei progenitori.

Infine, Luca raffigura la missione di Giovanni attraverso due elementi di luogo: **il deserto e il fiume**. Il deserto richiama l'esodo e quindi il cammino di liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, mentre il fiume Giordano evoca il passaggio della Terra promessa. Giovanni, come l'ultimo dei profeti, il più grande dei nati di donna nell'economia del Primo Testamento, si colloca sulla soglia per invitarci a compiere un cammino e un salto, o meglio un ingresso nella promessa che si compie in Gesù.

A conclusione, desidero raccordare tutte queste considerazioni con la grazia dell'anno santo straordinario che stiamo per iniziare. Ogni Giubileo prevede come primo atto l'apertura di una porta santa. Si tratta di un simbolo che dovrebbe aiutarci a comprendere se veramente desideriamo varcare la porta per entrare in un cammino di conversione più adulto, o se ci accontentiamo di stare nello stesso punto in cui ci troviamo contemplando semplicemente la soglia. Il simbolo però non riguarda solo noi e la nostra disponibilità ma è un riferimento al passo evangelico in cui Gesù dice di se stesso: *«Io sono la porta»* (Gv 10, 9). In questo senso, attraversare la porta della misericordia significa entrare in una relazione sempre più profonda e matura con Cristo. Chiediamo sin da ora l'aiuto a Giovanni e a Maria, vergine Immacolata, affinché possiamo compiere come loro il cammino verso la pienezza vita che il Signore ci ha promesso.